

LA FANTASIA RIELABORA CREATIVAMENTE LA REALTA'

E' strano che una società che ha incluso tra i suoi valori fondamentali la "comunicazione" non sia capace di far conoscere con facilità la produzione di un buon pittore. In genere le istituzioni pubbliche lanciano con gran clamore rassegne d'arte riservate ai grandi Maestri per ottenere consensi e benemerenzze nel campo culturale-politico, lasciando ai margini non solo tanto ciarpame pseudo-aristocratico di scarso valore, ma spesso anche artisti qualificati di notevole prestigio artistico. Tutto ciò si presenta non produttivo ai fini della scoperta di alcuni artisti che meriterebbero maggiore considerazione e che spesso rimangono ignorati nella semioscurità delle singole province, oltre a provocare clamorosi fraintendimenti critici. Oltretutto mancano spessissimo spazi adeguati per dare respiro e durata a rassegne dignitose ma minori, impedendo il realizzarsi della conoscenza della divulgazione delle opere di artisti di valore, e spesso le istituzioni accettano addirittura di mettere dellegabelle da pagare per l'uso di locali di proprietà della stessa comunità. Tutto ciò rientra nella cialtroneria dei costumi odierni a scapito dell'informazione e dell'incitamento che dovrebbe essere offerto ai migliori con più dovizia di mezzi, senza tuttavia dover per forza indulgere al diletterantismo dilagante.

Questo preambolo è in funzione di una pittrice, Daniela Sandoni, che io ho potuto conoscere recentemente, ma in ritardo, in una rassegna pisana. A volte è sufficiente una pura casualità o un'amicizia privata o una qualche motivazione secondaria per venire a conoscenza di un lavoro artistico che poi siamo costretti -per verità di giudizio estetico- a considerare meritevole di attenzione critica.

La Sandoni, per esempio, ha operato silenziosamente e in piena autonomia. Non è ricorso, all'inizio della sua ricerca, alla sperimentazione avanguardistica, cioè, non ha ritenuto di dover seguire la poetica di certo sperimentalismo provinciale più o meno storico da molti guardata solo per un adeguamento manieristico alla moda dominante. La Sandoni ha preferito mantenersi sulla linea limpida di una figurazione tradizionale che tuttavia non può essere definita di tipo post-macchiaiolo o toscaneggiante nel senso più limitativo. Le tele sono qui a testimoniare. La novità di queste opere sta nella limpidezza di una luce che fa emergere gli elementi sulla tela con una particolare ed insolita pulizia formale: una tecnica mista di quest'anno, intitolata "Lungo la strada", riesce ad illuminarci un notturno di una tale intensità coloristica da rendercelo compatto e rasserenante come può esserlo un meriggio o un paesaggio solare alla Ulivi Liegi: la bravura dell'artista sta nell'esecuzione del taglio e nella segreta luminosità del buio (mi si perdoni l'ossimoro) capace di far emergere il dipinto della Sandoni dalla folta schiera dei post-impressionisti di maniera e di avvicinarlo a certi spunti luminosi di un Nomellini. I paesaggi sono nitidi nella brillantezza dei piani dorati che s'inoltrano nelle lontane pinete ("Pomeriggi d'estate"), con radure delicatissime di verde. Ogni elemento, foglia, erba, tronco, vibrano di una loro gratificante armonia ("Pomeriggio d'estate 2") e le colline lontane divengono appena viola sul far della prima sera ("Verso sera", 2000). Qualche fuoco si accende tra i solchi paralleli che preparano prospettive perfette, e allora è il primo piano che rende prezioso l'intrico vicinissimo delle foglie, compatto come in certe tele di Moses Levy.

Qualche casolare diroccato si nasconde talvolta dietro i canneti e i pini offrono allo scenario una dimensione temporale e umana più accentuata ("Dopo la pioggia", 2001), e talvolta sono le rocche che espressionisticamente si calano verso la valle per drammatizzare un paesaggio che sembra avere smarrita l'abituale tenerezza ("La valle", 1999). E poi vi sono le finestre aperte su campagne imbronciate, con vasi e frutti sui davanzali per creare distanze e prospettive ("Alla finestra", 2000) e anche "interni" con vasetti e fiori e pizzi capaci di creare intimità e serenità visiva ("Il giacinto", 1999). E poi reti della campagna con una allegrezza segreta e un desiderio di raccontare la vita che meritano un giusto riconoscimento critico e invitano anche ad una partecipazione umana molto intensa.

Ma quel che è giusto rilevare è il modo in cui la Sandoni riesce a collocarsi in quel filone tradizionale senza subirne il vizio accademico e il manierismo d'occasione: la visione realistica subisce, da parte dell'artista, una sottile rielaborazione formale legata al variare delle condizioni di luce e al susseguirsi delle personali emozioni. Ne esce una "realtà" diversificata per leggerezza e rapporti tonali che portano queste tele fuori dallo studio per farne elemento di raffigurazione aperto e solare. I contenuti perdono consistenza fisica per raffinarsi in immagini cromatiche che ricordano un'antica delicatezza di tipo divisionistico –solo per qualche tratto del paesaggio- che rasenta l'erba dei prati e delle prode senza mai cedere al rischio crepuscolare. Si ripete quella saldezza di impianto che caratterizza alcune tele del Costetti e dell'Achille Lega. Acutamente la Lucia Tongiorgi Tomasi parla di "squarci poeticamente teneri, pensosi, dolcemente malinconici" e di "un approccio al paesaggio di cui si privilegiano gli aspetti minori, resi tuttavia di un colore inaspettatamente "ottimistico", connotato da toni caldi e forti, dalla qualità materia densa e corposa...ella si ferma, quasi sempre con rinnovato e insuperabile stupore, a osservare il miracolo di uno scorcio di bosco, un groviglio di alberi, la fitta vegetazione di un prato".

Mi pare che la pittrice sia pervenuta ad una linea pittorica degna di estrema attenzione se vogliamo ancora distinguere –nel marasma generale- tra chi vuole puntare più all'essere che all'apparire, intendo dire tra chi ha ancora qualcosa da raccontare agli uomini e chi vuole celare nelle apparenze e nel clamore il proprio vuoto spirituale. La natura è quella che è: attende solo di non essere copiata, ma di essere reinterpretata secondo libertà di maniera e anche per lasciare scoprire la drammaticità che ogni elemento della natura –nonostante le apparenze- racchiude in sé. Spesso la compiacenza formale nasconde l'urgenza di raccontare serenamente ciò a cui gli esseri umani aspirano quale superamento di una dolente esistenzialità e spesso anche quale indignazione e protesta per una natura che non sempre è benigna. L'opera della Sandoni si presta anche a questa lettura più problematica della realtà: evidentemente il dato esterno che la raggiunge a livello mentale riesce ad emozionarla, ma non a tradirla. La cultura e l'intelligenza riescono a penetrare nei segreti di una realtà che visivamente sopraggiunge ma attende di essere creativamente rielaborata, in modo che la fantasia trovi il suo appagamento estetico. La natura non pretende un suo artificioso ritorno fotografico, ma neppure si attende uno snaturamento artificioso. Ogni paesaggio naturale, guardato dal pittore, è legato ad una particolare concezione della visione riferita al proprio tempo: e il paesaggio è solo un aspetto della natura, un frammento guardato con quella particolare attenzione che può avere riferimenti perfino con i sentimenti civili e sociali dell'artista. Il paesaggio naturale può subire l'effetto del paesaggio dell'anima, ora volto al radioso e ora alla malinconia o alla protesta: mi pare che la pittrice Sandoni disponga di elementi umani capaci di sorreggere la visione affinché non precipiti nella ripetitività, ma anzi si carichi di magia e di grazia.

Settembre 2001-15

Dino Carlesi